

Solo tre parole

Riforma delle Professioni

La riforma delle professioni è entrata nel mirino del Governo, che l'ha inserita fra le dodici priorità. Bene, perché abbiamo bisogno che questa riforma si faccia. Bene, perché è molto auspicabile che questo cambiamento sia concertato con le categorie professionali.

Se non dovesse essere così, per tutti noi liberi professionisti, ma anche per l'intera cittadinanza, si aprirebbe uno scenario ben peggiore, laddove ci potremmo trovare a far i conti con una proposta non soltanto politica, ma influenzata anche dal tentativo sempre più evidente da parte di Confindustria di assumerne la regia senza tenere in giusto conto le tradizioni e le prerogative del mondo delle professioni che, non dimentichiamolo, sono antichissime e radicate nella cultura e nel costume sociale della nostro Paese.

Il pericolo più evidente è quello di voler confondere - in nome del mercato, della concorrenza e della meritocrazia - le professioni con le imprese. Si tratta, in vece, di entità differenti, ugualmente nobili - certamente - ma che devono restare individuate in maniera precisa e separata.

Il vero rischio è che si ripetano gli errori storici che hanno portato tanto danno nel sistema educativo e scolastico, trasformando i valori in miti per poterli utilizzare come strumenti di potere.

Libertà di accesso, quindi, deve continuare a significare che tutti potranno accedere alla professione soltanto se ne avranno le capacità che - è bene ricordarlo - non possono essere ridotte esclusivamente alla conoscenza del pur indispensabile bagaglio di esperienze e nozioni tecniche.

Già ora si fantasma di una formazione professionale che potrà iniziare nella Scuola Superiore e terminare nell'alveo degli Studi Universitari. Viene da credere che chi avanza simili proposte non abbia alcun contatto col mondo scolastico da al meno trent'anni, perché - se lo avesse frequentato dagli anni settanta in qua personalmente o attraverso le esperienze di figli, nipoti, amici, dipendenti e, perché no, praticanti - saprebbe che questa scuola non solo non sa preparare i professionisti, ma neppure gli impiegati dei professionisti!

Le questioni sociali sono sempre della massima importanza, ma non si sarebbe dovuto legiferare sulla Scuola senza avere come primo obiettivo la qualità dell'insegnamento. E' stato un errore subordinare le esigenze di un progetto più ampio che privilegiasse e promuovesse la crescita qualitativa del sistema educativo e scolastico alla soluzione del precariato. Allo stesso modo, sarebbe un errore riformare le Professioni senza avere come primo scopo la salvaguardia della qualità dei Professionisti e la tutela della fede pubblica, guardando un poco oltre la punta del naso che, bugiardi a parte, non è mai abbastanza lungo da garantire visione prospettica. Se non sarà così, la riforma non solo non sarà servita a proiettarci verso il futuro, ma ci riporterà indietro nel tempo.

Tavolo Tecnico

L'istituzione di un Tavolo Tecnico permanente tra il Ministero dell'economia e delle finanze e le rappresentanze delle categorie professionali ed economiche avrebbe dovuto preludere a una concertazione finalmente produttiva di risultati ampi e duraturi sul fronte, da sempre caldo, della legiferazione tributaria. Non è andata così, purtroppo.

Avevamo sperato di essere in procinto di ottenere provvedimenti adeguati per introdurre le agognate semplificazioni, una norma di rango costituzionale che statuisse l'irretroattività delle norme tributarie, un sistema disciplinatorio delle società di comodo meno scomodo, ma - soprattutto - non vessatorio, una definitiva casazione delle norme che costringono - ormai ogni anno - al ricalcolo degli acconti e, infine, semplificazioni in termini di: thin capitalization, vincolo di indisponibilità per le deduzioni con valenza esclusivamente fiscale, riallineamento di valori nell'ambito del consolidato fiscale e del regime di trasparenza, compilazione degli studi di settore, riconsiderazione critica degli aberranti risultati a cui conducono gli attuali studi di settore, deduzioni IRAP, elenchi IVA, obbligo di regolazione non per contanti del pagamento delle prestazioni professionali, limitazioni alla deducibilità di costi funzionali alla produzione del reddito (auto o - inuadito - costi di formazione), correttivi alla doppia imposizione (che è incostituzionale e che viene praticata continuamente in sede accertativa ogni volta che ci si trovi in presenza di applicazione dell'IVA in misura maggiore di

quella richiesta per legge o in presenza di errori di competenza di costi e ricavi) e altre mille cose ancora. Non è andata così, purtroppo! Abbiamo ottenuto, in vece, la contrazione dei termini per la presentazione delle dichiarazioni fiscali. Questa scelta governativa, allora, è apparsa solo come l'ultimo atto di un approccio da sempre intriso di pregiudizio nei confronti dei contribuenti, senza tener conto che i contribuenti sono cittadini e i cittadini lavoratori sono tutti contribuenti. Tanto spregio ha generato una protesta congiunta da parte dei Dottori e dei Ragionieri Commercialisti sfociata in una presa di posizione che - per durezza e modalità espressiva - mai fu sperimentata nel passato. I comunicati pubblicati sulla stampa specialistica nel mese di maggio hanno il sapore di un rifiuto, ma sono l'ennesimo appello a una classe politica che sempre più si dissocia dalla Cosa Pubblica che deve amministrare.

Professione Unica

Dopo sei anni, finalmente, si rinnovano i Consigli Direttivi degli Ordini dei Dottori e dei Ragionieri Commercialisti. Era ora, perché non si può congelare troppo a lungo la vita democratica di una associazione, qualunque essa sia. Non è così per tutti, però, perché il TAR del Veneto ha accolto la richiesta di sospensione cautelare del voto avanzata dall'Ordine dei Dottori Commercialisti di Verona.

Indipendentemente da qualsiasi convinzione personale e al di là di qualunque lettura storica degli avvenimenti, resta l'amarezza di dover considerare quanto duro sia il cammino verso qualsiasi cambiamento e come troppo spesso l'interpretazione della Legge generi non la certezza, ma l'incertezza del Diritto, consentendoci un'unica scelta: l'immobilismo. La riflessione finale deve servire per allontanare da noi l'amarezza e riappropriarci del pensiero positivo, ricordando l'insegnamento dei Padri: "Vale la pena di seminare anche dopo un cattivo raccolto." (Lucio Anneo Seneca)

Angelo Cisotto

Direttore responsabile di Brescia & Futuro



*Un locale ricco di suggestioni,
che deve il suo nome al simbolo
della città stessa, dove si può
apprezzare ancora la buona cucina*



D.C.R. srl
Piazza Paolo VI, 6 - Brescia
Tel. 030 291552
www.imacccdeleure.it
info@imacccdeleure.it

